

LA VERTENZA PENSIONI GENERAZIONI A CONFRONTO

Passato, presente e ... speranze di persone che vivono il «problema previdenza» da condizioni molto diverse, quasi opposte

Per tutti la necessità di certezze che un sistema di welfare aggiornato potrebbe garantire ridimensionando anche il peso della precarietà

Lo scalone a doppio taglio



Operai all'uscita dalla fabbrica Foto di Franco Lannino/Ansa

IN FABBRICA «Ho lavorato 36 anni, non bastano?»

«Sono l'operaio Testera della Comau, quinto livello: ora voglio la pensione»

di Giampiero Rossi / Milano

TEMPO Come un gioco dell'oca: la pensione è in vista, c'è una data, poi arriva una riforma è la rinvia di qualche anno. E una volta messa l'anima in pace e rifatto il conto alla rovescia per la nuova data ecco che arriva l'altra riforma e si allunga ancora il periodo di permanenza in fabbrica. È andata proprio così a

Roberto Testera, classe 1952, operaio di quinto livello alla Comau di Grugliasco (gruppo Fiat) con mansioni di tracciatore e collaudatore: prima «la Dini», poi «la Maroni», e il traguardo della sua pensione si è allontanato prima di tre e poi di cinque anni. E se non sarà eliminato quel dannato scalone rimarrà inchioda-

to a quella data, che suona così lontana - il 2011 - quando questo omonimo piemontese avrà alle spalle 40 anni e sette mesi di contributi. Ora la speranza è che il ministro del lavoro, Cesare Damiano, riesca a far passare la sua proposta di «ammorbidente» dell'effetto dello scalone, altrimenti per Testera e altri dieci suoi colleghi di reparto la trappola sarà inevitabile. «E pensare che molti di noi fanno parte di un gruppo di «giovani» assunti alla Comau nel 1976 grazie a un accordo firmato proprio dall'allora sindacalista, Cesare Damiano - ricorda - e ora i nostri destini sono di nuovo nelle sue mani».

Dovrei andare nel 2008 Nel mio reparto ci sono altri dieci operai in queste condizioni. Io ricordo le promesse di Prodi...

La storia previdenziale di Roberto Testera è emblematica, e molti dei pensionandi che guardano alle trattative romane con il fiato sospeso possono riconoscersi nel suo racconto. «Il 24 maggio scorso ho «compiuto» 36 anni di Fiat - ricorda - anche se in realtà quando mi hanno assunto avevo già fatto tre anni alla scuola allievi. Ho lavorato a sufficienza per raggiungere il diritto alla pensione e, prima che arrivasse la riforma Dini sapevo che avrei potuto lasciare la fabbrica nel 2006, cioè l'anno scorso, a 54 anni e con 35 anni di contributi». Ma nel 1995 il sistema previdenziale viene riformato una prima volta e allora per Testera l'età pensionabile scivola di tre anni: «Il nuovo calcolo prevedeva la possibilità di ritirarmi nel giugno del 2009, cioè l'anno prossimo, con 38 anni e un mese di contributi e 56 anni di età».

Ma neanche questo traguardo rimane lì fermo ad aspettarlo: «Eh no, perché poi è arrivato «il mio amico» Maroni che ha introdotto quello stramaledetto scalone, che se nessuno riforma, entrerà in vigore il primo gennaio del 2008. E per me questo significa che la mia pensione non potrà arrivare prima del 2011, quando avrò 60 anni e avrò collezionato 40 anni e sette mesi di «marche» Inps. E per qualche mio collega che compie gli anni dopo di me il traguardo scivola ancora, fino a giugno 2012».

Viste le premesse non è difficile intuire gli auspici e le preoccupazioni di un operaio di lungo - nonché delegato sindacale - corso come Roberto Testera: «Io faccio un ragionamento molto semplice - spiega - il centrosinistra ha vinto, di poco, le elezioni anche perché gente come noi ha appeso nelle bacheche la parte del programma dell'Unione che riguardava le pensioni. Ecco, ora che facciamo quello che hanno detto, che trovino un accordo almeno per eliminare lo scalone». Potrebbe anche darsi che per i lavoratori ritenuti usuranti, quelli pesanti, come il suo, arrivi una soluzione comunque più morbida, ma lui non riesce - istintivamente - a fare a meno di preoccuparsi che «non sarebbe giusto nei confronti degli impiegati», pur riconoscendo che per lavori in catena di montaggio, «ma anche per gli infermieri e per tutti quelli che fanno i turni» gli anni si fanno sentire, eccome. «per questo dico a D'Alema, che si è detto scandalizzato perché c'è gente che va in pensione a 57 anni, che dovrebbe provare un po' lui a fare questo lavoro. E lo stesso dico a Dini: se facciamo a cambio, io sono prontissimo a fare il suo lavoro fino a 75 anni». E i giovani precari, che dovrebbero dire loro? «A quei ragazzi dico che, se non altro, prima si tolgono di mezzo i vecchi come noi e prima potranno trovare un lavoro stabile anche loro».



Manifestazione contro il precariato Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL GEOMETRA «Riforma Maroni? Non in mio nome»

Il precario: «Per favore non dite che qualche anno in più salverà noi giovani...»

di Luigina Venturelli / Milano

«NOT IN MY NAME». Si parla di pensioni. O meglio, del tormentone politico in corso sull'eliminazione dello scalone che allunga in un solo colpo di tre anni la permanenza sul posto di lavoro. «Mantenere la riforma Maroni? Non in mio nome. Non mi vengano a raccontare che lo fanno per noi giovani». La ri-

sposta del 28enne Alessandro Giorgetti, geometra precario in un ufficio comunale di fiorentino, è sorprendente. Almeno per quanti gridano allo scontro generazionale in corso, per quanti immaginano vecchi lavoratori (in disperata ed egoistica rincorsa verso la pensione) che confliggono con giovani

atipici (arrabbiati nel vedersi scaricare sulle spalle tutti i costi di uno squilibrato sistema previdenziale). «I lavoratori fanno bene a protestare contro lo scalone, non sarà certo penalizzando loro che assicureranno una pensione adeguata a noi giovani». Nessuna rivalsa tra genitori e figli, dunque. Nessuna intenzione di rifilare ad altri la soluzione di un problema che tocca il mondo del lavoro nel suo complesso. «L'età pensionabile rappresenta solo una parte del ragionamento. Bisogna parlare anche di precarietà e di bassi salari». Alessandro, in proposito, sembra avere le idee molto chiare. Da quando

Non sono amareggiato se uno lascia a 57 anni, mi arrabbio invece se un pensionato fa il mio lavoro

ha vent'anni collabora con il comune di Sesto Fiorentino, con una serie di co.co.co che solo di recente si sono trasformati in un contratto a tempo determinato di sei mesi. Nel frattempo, studia per laurearsi in ingegneria.

Alessandro Giorgetti, è preoccupato per il suo futuro previdenziale?

«Certo. Nel mio lavoro si rischia di restare collaboratori anche per trent'anni di fila. Non è preoccupazione, ma matematica: conti alla mano, in queste condizioni è un'impresa arrivare alla minima. E questo problema non riguarda solo giovani e giovanissimi, ma anche molti quarantenni con un lavoro atipico e precario».

Servirebbe proprio una riforma.

«Finora il mondo politico si è limitato a discutere di età pensionabile, senza affrontare il sistema di welfare nel suo complesso. È riduttivo parlare solo di 57, 58 o 60 anni. I giovani vogliono proposte per superare la precarietà, i periodi di non lavoro, i bassi salari, la mancanza di formazione, l'assenza di tutele per la maternità e la malattia».

Non teme che i costi dell'eliminazione dello scalone ricadano su chi sta entrando oggi nel mondo del lavoro?

«Se decidono di lasciare lo scalone, noi lo facciamo in mio nome, non mi ci rivedo nell'ottica dello scontro generazionale. La questione è come ripartire le risorse del welfare, ma un atipico è escluso del tutto dal welfare, non può vivere la contrapposizione con i lavoratori tutelati per un anno in più o in meno al lavoro».

Nessun malumore verso le generazioni precedenti?

«Non provo invidia per quanti possono andare in pensione a 57 anni. Anzi, fanno bene a protestare contro chi vuole mantenere la riforma Maroni. Ma certo provo amarezza quando vedo pensionati che si tengono il loro posto lavorando in nero. Anche questo succede».

Che cosa vorrebbe, dunque, dalla politica?

«Un vera riforma del welfare, che guardi al sistema nel suo complesso. Oggi, invece, ci si occupa solo dei pensionandi e ci si dimentica dei giovani. Si aumentano le aliquote Inps per i contratti a progetto, ma gli aumenti vengono fatti pagare al lavoratore che si ritrova decurtato il salario netto. Se le retribuzioni degli atipici non vengono agganciate a un contratto di categoria, il problema non si risolve».

Anzi, s'aggrava.

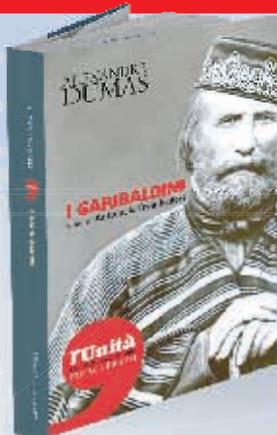
«La mia generazione sta perdendo fiducia nella politica. Ormai si respira aria di fatalismo: ognuno si preoccupa per il proprio futuro, ma nessuno si aspetta una soluzione collettiva».

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

